



Psicologia religiosa del bambino

Renzo Barduca

Religiosità innata?



Che cos'è la fede
Come nasce la fede?
Si nasce religiosi?
Esiste una religiosità naturale?
Come si incontrano il «senso religioso»
e la «religione»?
Che cosa può favorire
e/o ostacolare la maturazione
religiosa del bambino?



è possibile che la mente umana abbia una predisposizione genetica a credere in Dio?

Innata capacità di credere



Ogni essere umano possiede la capacità innata di credere: la sua intelligenza e la sua affettività sono, proporzionalmente alla loro evoluzione, recettive di Dio

La libera scelta suppone una capacità sviluppata. Se una attitudine fondamentale dell'uomo non è prima sviluppata o resta sottosviluppata, la sua libertà ne risulta diminuita

La religiosità del bambino



Il bambino non arriva alla fede da se stesso, ma unicamente in virtù dell'interazione di due forze dinamiche che egli trova presenti attorno a sé e dentro di sé

- il vissuto religioso personale con l'impegno dell'adesione alla fede
- l'insieme dei segni e delle testimonianze della fede

Rappresentazione di Dio nel bambino



Principali **caratteristiche** della religiosità infantile:

- è irriflessa e imitativa
- è egocentrica
- è antropomorfica
- è magica

Rappresentazione di Dio nel bambino



4 linee di ricerca in psicologia della religiosità infantile:

- ogni apprendimento è dovuto ad **un processo di adattamento**
- ogni apprendimento di nozioni nuove e complesse è frutto di un **processo lento e graduale**
- va considerata l'importanza **dell'affettività e dell'intelligenza**
- problema della **spontaneità o meno** del sentimento religioso infantile

Rappresentazione di Dio nel bambino



Gli studi e le ricerche sui bambini di 3 anni rivelano che questi bambini attribuiscono facilmente onniscienza e onnipotenza ai genitori,

- in modo contraddittorio
- in quanto non possiedono ancora coerenza logica

Rappresentazione di Dio nel bambino



6 – 7 anni: cammino di evoluzione, con tre “**categorie**”

Riguardo all’**onniscienza**, all’**onnipotenza** e all’**onnipresenza** divina, queste qualità sono ammesse più che nel periodo precedente, cioè dai 3 ai 5 anni, ma non completamente

A proposito della rappresentazione divina abbiamo due diverse concezioni:

6 anni: Dio = uomo come noi

7 anni: Dio = grandissimo (si va verso l’onnipresenza)

Rappresentazione di Dio nel bambino



8 – 9 anni: **onniscienza** e **onnipotenza** dei genitori vengono progressivamente e definitivamente **abbandonate**

Queste due caratteristiche vengono “spostate” su Dio (pur con delle confusioni).

Ancora non presente la categoria dell’**onnipresenza** (a causa dell’accentuato antropomorfismo).

Rappresentazione di Dio nel bambino



10 – 11 anni: onniscienza e onnipotenza dei genitori non sono più ammesse (realismo)

Inizia a maturare l'idea di "onnipresenza" pur con delle contraddizioni e incomprensioni e comunque non presente in maniera chiara (ancora a causa dell'accentuato antropomorfismo).

Il passaggio dall'onnipotenza divina al Dio-Spirito avviene attraverso alcune tappe:

- 1 Dio è **invisibile**
- 2 Dio è **vicino** a noi /dentro di noi
- 3 Dio è **nelle nostre anime**
- 4 Dio è **spirito**.

Rappresentazione di Dio nel bambino



In sintesi:

- 1. verificata l'ipotesi dell'apprendimento per **assimilazione e adattamento**;**
- 2. verificata l'ipotesi della gradualità dell'apprendimento**
gli schemi mentali interessati nella rappresentazione infantile della divinità sono intimamente connessi a tre modalità generali di interpretazione della realtà da parte del bambino: **atteggiamenti realistici, egocentrici e magici**.
La nozione di Dio che risuscita i morti non è facilmente assimilata



3. Verificata solo in parte l'idea relativa all'**affettività**

Dio diviene l'oggetto a cui appartengono tante belle qualità che prima appartenevano ai genitori, ma non deve essere estesa con l'affermazione che perciò verso Dio sono dirette anche quelle cariche affettive prima rivolte ai genitori.

Anzi, si ha **l'impressione che le credenze del bambino siano puramente intellettuali!**

Si riscontra **manca di "affettività"** nei rapporti del bambino con Dio, mentre risulta un po' più evidente nella relazione con Gesù



4. Parlando di quanto sia “spontaneo” per il bambino ricorrere al soprannaturale, è esatto affermare che la divinità ha per il bambino un livello di realtà particolare e tutto ciò che riguarda la divinità è distante da ciò che il fanciullo sperimenta ogni giorno.



Si potrebbe pertanto formulare l'ipotesi generica che

il bambino assimila le nozioni offerte dell'istruzione religiosa in modo così poco vissuto e personale da non collegare in modo sufficientemente organico le sue credenze religiose con le credenze ricavate attraverso la sua esperienza quotidiana.

Conoscenze sulla religiosità infantile



Sulla scorta della teoria di Piaget e di altri autori di psicologia cognitiva, possiamo individuare alcune tendenze fondamentali della mentalità infantile nell'interpretazione della realtà che segnano anche la dimensione religiosa;

- **il realismo,**
- **egocentrismo**
- **l'animismo,**
- **l'atteggiamento magico,**
- **l'artificialismo.**
- **(antropomorfismo)**



Realismo infantile.

Tendenza del bambino a dare più importanza ai dati **percettivi piuttosto che a quelli rappresentativi**, per cui tende a considerare come unica realtà quella visibile e materiale. Nella rappresentazione infantile del mondo esso si manifesta nell'attribuzione a realtà puramente soggettive delle caratteristiche che sono proprie, invece, solo degli oggetti materiali

Realismo morale: tendenza ad attribuire più valore ai dati percettivi che a quelli soggettivi (intenzione).



Egocentrismo infantile.

Tendenza propria del bambino a **non considerare** sufficientemente la possibilità che **esistano modi di vedere, di conoscere, di pensare, di vivere**, diversi dal proprio.

Tale tendenza si esprime anche sul piano comunicativo
L'egocentrismo domina la vita religiosa infantile. Lo stesso antropomorfismo è contemporaneamente espressione di realismo e di egocentrismo



Artificialismo infantile.

Tendenza a ritenere che le montagne, la pioggia, i laghi, gli astri, le nubi, i lampi, la neve, il ghiaccio, i tuoni, siano il prodotto diretto di un'attività compiuta dagli uomini o da Dio e perciò risulta subito evidente che esso è molto legato a quella che è considerata una delle nozioni religiose fondamentali: la creazione dell'universo da parte di Dio.



Atteggiamento magico.

A causa dell'indifferenziazione tra il proprio Io e il mondo esterno, il bambino tende a

- considerare tutta la realtà come avente le caratteristiche del reale da lui sperimentato e
- attribuire alla realtà caratteristiche soggettive appartenenti solo al suo mondo interiore (desideri, conoscenze, emozioni).

Il bambino vive la realtà del suo Io e del mondo esterno come un continuum; da ciò deriva la credenza spontanea del bambino che vi sia una serie di relazioni all'interno di questo continuum.



Antropomorfismo infantile.

Tutti gli studiosi sono concordi nell'affermare che il bambino ha una visione antropomorfa della divinità, e cioè che il bambino concepisce Dio sotto forme umane

Problema di Dio nel bambino



Gli atteggiamenti

- **realistici,**
- **egocentrici,**
- **magici,**
- **artificialistici**
- **animistìci**

condizionano particolarmente l'acquisizione delle nozioni religiose; tale condizionamento è molto intenso prima dei 7 anni e tende a sparire con i 10-11 anni.

Problema di Dio nel bambino



4-5 anni: il bambino si rappresenta Dio come un uomo particolare

6-8 anni: il bambino ha ancora una visione antropomorfa della divinità e tende a negare che Dio sia onnipotente e che possa sempre aiutare gli uomini oppure farli resuscitare; come pure che Dio sia onnipresente o spirito

Solo con i 9-11 anni vengono sufficientemente comprese le nozioni che richiedono il superamento dell'atteggiamento realistico ed egocentrico, grazie all'acquisizione di un pensiero ipotetico-deduttivo. Il bambino incomincia così ad assimilare l'idea di Dio onnipresente, Spirito, Eterno

Problema di Dio nel bambino



Il bambino non collega in modo sufficientemente organico le proprie credenze religiose con le credenze ricavate attraverso l'esperienza quotidiana

La religiosità infantile è fondamentalmente accettata passivamente, è nozionistica e ritualistica

L'esperienza religiosa infantile non è né integrante, né dinamica, dato che non investe sufficientemente o abbastanza omogeneamente l'affettività del bambino in modo da strutturare la personalità in coerenza con le credenze religiose

Le condizioni umane e psicologiche



**L'esperienza della madre
radice
della realizzazione esistenziale**

**L'esperienza del padre
promessa e garanzia del suo
sviluppo**



Le mani di mio padre le labbra di mia madre (P. Duval)



A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Mi rimase colpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare un minimo segno di impazienza. E io pensavo: mio padre che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco; mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Lui. Dev'essere molto grande Dio se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se si può parlargli senza cambiarsi il vestito!

Le mani di mio padre le labbra di mia madre (P. Duval)



Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno. E io pensavo: dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule.
E dev'essere anche una persona molto importante, se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto né al temporale.

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m'insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo.